

SETTIMANA SUPERCORTA.

La proposta dei sindacati tedeschi riaccende il dibattito. Parlano il nuovo ministro del Lavoro e il segretario Cgil

DALLA PRIMA PAGINA La scommessa dell'orario

Treu: «Vediamo caso per caso come creare nuova occupazione»

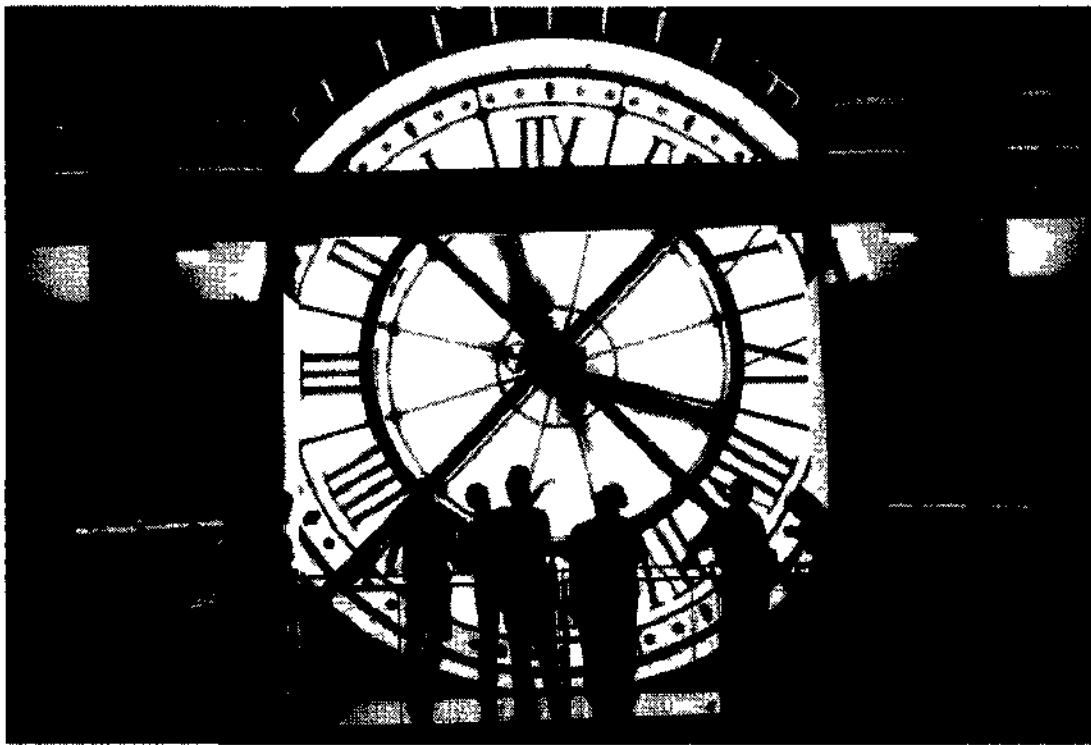
RAUL WITTEBERG

ROMA Scambio fra orario di lavoro e occupazione. Germania docet. E in Italia? Spetta alle parti sociali provarci, ma anche da noi si può seguire la stessa strada.



Tiziano Treu

Duloto



Dario Coletti / In Press

«Orario? Discutiamone subito»

Cofferati: «Ma niente riduzione di salario»

Signor ministro, in Germania la riduzione dell'orario di lavoro a fini occupazionali è giunta al livello del confronto fra sindacati e governo. Che cosa ne pensa? Molto interessante. È un segnale, seppur piccolo, che si procede su una tendenza europea.

Ma in Germania si mettono in discussione proprio quelle 40 ore. In Germania s'è imboccata un'altra strada. Tuttavia occorre cogliere la differenza con cui il rapporto orario-occupazione viene affrontato rispetto a una decina di anni fa.

La riduzione dell'orario di lavoro è la rivendicazione pilastro del sindacato. Secondo i dati il carico delle macchine «a otto ore vi sembrerà poche». Non crede che il punto di svolta sia nella disponibilità a ridurre, insieme all'orario, anche il salario?

L'operazione in questo caso consiste in uno scambio tra salario-orario e occupazione. Ma anche qui la cautela è d'obbligo, gli interventi sul salario dipendono dalle situazioni particolari. In alcuni casi con molta cautela possono riguardare la paga base, in altri forse più numerosi la parte variabile, gli incentivi eccetera.

Ma veniamo al sodo. Secondo lei una riduzione generalizzata dell'orario di lavoro può aumentare il livello di occupazione? Non una riduzione generalizzata, ma caso per caso. La linea vincente mi sembra essere quella d'una articolata redistribuzione degli orari.

Intanto però i metalmeccanici tedeschi della Ig Metall già si sono dichiarati contrari al lavoro esteso di sabato, e disponibili sulla manovra sul salario solo nei termini di uno scambio per l'occupazione, in condizioni di emergenza.

Si conferma quello che dicevo prima, e cioè che occorre procedere caso per caso a seconda delle diverse situazioni. In un settore in crisi potrebbe essere più facile usare la leva del salario, in un altro nel quale sia più praticabile la flessibilità, e che abbia di più bisogno di utilizzare gli impianti, lo scambio potrebbe avvenire meglio sul sabato lavorativo.

E in Italia, si può parlare di scambio fra orario e occupazione?

Si può cominciare a pensarci. E spetta alle parti sociali provarci, io posso solo auspicare una coraggiosa sperimentazione. L'importante è evitare formule patungistiche e generali, studiare quali sono i campi di applicazione per interventi mirati. Non si arriva a nulla con lo scontro drompente sulle questioni di principio, non serve a nulla dire che se lo riduciamo di due ore la settimana lavorativa per tutti i lavoratori italiani si ottiene un certo numero di occupati in più.

«Non solo in Germania ma anche da noi sono mature le condizioni di una strategia generale sulla riduzione degli orari». A porre questo obiettivo impegnativo è il leader della Cgil, Sergio Cofferati, che spiega che ragioni per cui in Italia a meno orario non possa corrispondere meno salario.

PIERO DI SIENA

ROMA In Germania la discussione sulla riduzione generalizzata dell'orario di lavoro sembra aver fatto un ulteriore passo avanti. Ne parliamo con Sergio Cofferati, segretario generale della Cgil.

È un tema questo all'ordine del giorno anche in Italia? Credo proprio di sì. Nei prossimi mesi le politiche degli orari debbono entrare a far parte a pieno titolo del dibattito sui modelli organizzativi dell'economia e sui problemi occupazionali che ne derivano.

Perché tieni così stretti tra di loro questi due temi: redistribuzione e riduzione dell'orario di lavoro? Di redistribuzione è necessario parlare perché è evidente in molti settori produttivi la tendenza ad aumentare la utilizzazione degli impianti nel corso della giornata, della settimana e dell'anno.

Perché tieni così stretti tra di loro questi due temi: redistribuzione e riduzione dell'orario di lavoro? Di redistribuzione è necessario parlare perché è evidente in molti settori produttivi la tendenza ad

La riduzione dell'orario di lavoro è la rivendicazione pilastro del sindacato. Secondo i dati il carico delle macchine «a otto ore vi sembrerà poche». Non crede che il punto di svolta sia nella disponibilità a ridurre, insieme all'orario, anche il salario?

Ma veniamo al sodo. Secondo lei una riduzione generalizzata dell'orario di lavoro può aumentare il livello di occupazione? Non una riduzione generalizzata, ma caso per caso. La linea vincente mi sembra essere quella d'una articolata redistribuzione degli orari.

Intanto però i metalmeccanici tedeschi della Ig Metall già si sono dichiarati contrari al lavoro esteso di sabato, e disponibili sulla manovra sul salario solo nei termini di uno scambio per l'occupazione, in condizioni di emergenza.

Quindi, anche in Italia è maturo il problema di una riduzione generalizzata dell'orario? Sono maturi i tempi di una generalizzazione nel senso che in tutti i settori produttivi il problema si pone. Non sono uguali modi e tempi di realizzazione.

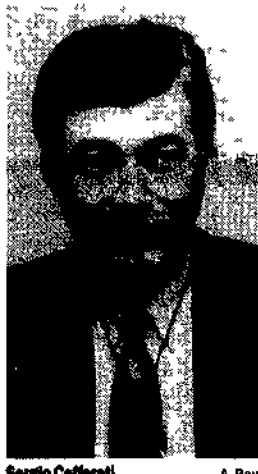
Gradualità e articolazione, dunque. Siete più prudenti del sindacato tedesco? Guarda il vedo realistica una strategia generale sugli orari in un quadro che destini parte degli aumenti di produttività alla riduzione dell'orario di lavoro.

È perseguibile anche in Italia una riduzione dell'orario in cambio di una diminuzione del salario? In un sistema come quello italiano nel quale il livello delle retribuzioni è mediamente basso e non è praticabile un loro incremento.

Perché tieni così stretti tra di loro questi due temi: redistribuzione e riduzione dell'orario di lavoro? Di redistribuzione è necessario parlare perché è evidente in molti settori produttivi la tendenza ad

La riduzione dell'orario di lavoro è la rivendicazione pilastro del sindacato. Secondo i dati il carico delle macchine «a otto ore vi sembrerà poche». Non crede che il punto di svolta sia nella disponibilità a ridurre, insieme all'orario, anche il salario?

Ma veniamo al sodo. Secondo lei una riduzione generalizzata dell'orario di lavoro può aumentare il livello di occupazione? Non una riduzione generalizzata, ma caso per caso. La linea vincente mi sembra essere quella d'una articolata redistribuzione degli orari.



Sergio Cofferati

A. Pais

Eurostat: è in Italia la settimana più corta

È in Italia, tra le donne, che si ritrova la settimana lavorativa più corta dell'Unione europea, 35,6 ore. Agli inglesi spetta invece il record della settimana più lunga: 45,1 ore per gli uomini, 43,4 in media.

Il nostro paese ha bisogno di politiche che ne promuovano lo sviluppo ma è ormai chiaro che anche tassi di crescita molto elevati non comporterebbero un pari incremento dell'occupazione.

Perché tieni così stretti tra di loro questi due temi: redistribuzione e riduzione dell'orario di lavoro? Di redistribuzione è necessario parlare perché è evidente in molti settori produttivi la tendenza ad

La riduzione dell'orario di lavoro è la rivendicazione pilastro del sindacato. Secondo i dati il carico delle macchine «a otto ore vi sembrerà poche». Non crede che il punto di svolta sia nella disponibilità a ridurre, insieme all'orario, anche il salario?

Ma veniamo al sodo. Secondo lei una riduzione generalizzata dell'orario di lavoro può aumentare il livello di occupazione? Non una riduzione generalizzata, ma caso per caso. La linea vincente mi sembra essere quella d'una articolata redistribuzione degli orari.

Intanto però i metalmeccanici tedeschi della Ig Metall già si sono dichiarati contrari al lavoro esteso di sabato, e disponibili sulla manovra sul salario solo nei termini di uno scambio per l'occupazione, in condizioni di emergenza.

Il nostro paese ha bisogno di politiche che ne promuovano lo sviluppo ma è ormai chiaro che anche tassi di crescita molto elevati non comporterebbero un pari incremento dell'occupazione.

Perché tieni così stretti tra di loro questi due temi: redistribuzione e riduzione dell'orario di lavoro? Di redistribuzione è necessario parlare perché è evidente in molti settori produttivi la tendenza ad

La riduzione dell'orario di lavoro è la rivendicazione pilastro del sindacato. Secondo i dati il carico delle macchine «a otto ore vi sembrerà poche». Non crede che il punto di svolta sia nella disponibilità a ridurre, insieme all'orario, anche il salario?

Ma veniamo al sodo. Secondo lei una riduzione generalizzata dell'orario di lavoro può aumentare il livello di occupazione? Non una riduzione generalizzata, ma caso per caso. La linea vincente mi sembra essere quella d'una articolata redistribuzione degli orari.

Intanto però i metalmeccanici tedeschi della Ig Metall già si sono dichiarati contrari al lavoro esteso di sabato, e disponibili sulla manovra sul salario solo nei termini di uno scambio per l'occupazione, in condizioni di emergenza.

rispetto ad altri paesi europei che deriva prevalentemente dal fatto che la spesa sanitaria - che altrove è in genere a carico della fiscalità generale - pesa sulla contribuzione. Questa è la questione che dobbiamo affrontare in prospettiva.

Come giudichi in questo quadro la pretesa dell'Ibm di ridurre del 4% i salari contrattuali. Impensabile tanto più quando viene da un'azienda che accompagna questa richiesta a un uso molto esteso di elargizioni discrezionali di «benefits».

Si può dire che i prossimi tagli aziendali dei grandi gruppi costituiscono l'occasione per avviare questa strategia sull'orario che ha il delimitato? Si ma non solo essi. D'ora in poi a ogni estensione di utilizzo degli impianti deve corrispondere una riduzione dell'orario.

Tutto questo sarà possibile con l'attuale orario legale di lavoro? Una modifica legislativa è urgente. La nostra legge che fissa a 48 le ore di lavoro settimanali, è ormai anacronistica.

La nostra legge che fissa a 48 le ore di lavoro settimanali, è ormai anacronistica. Roba ormai dell'altro secolo, dato che risale al 1923. La forbice che esiste in Italia tra orario legale e orario contrattuale è ormai intollerabile.

La nostra legge che fissa a 48 le ore di lavoro settimanali, è ormai anacronistica. Roba ormai dell'altro secolo, dato che risale al 1923. La forbice che esiste in Italia tra orario legale e orario contrattuale è ormai intollerabile.

La nostra legge che fissa a 48 le ore di lavoro settimanali, è ormai anacronistica. Roba ormai dell'altro secolo, dato che risale al 1923. La forbice che esiste in Italia tra orario legale e orario contrattuale è ormai intollerabile.

Stop dei metalmeccanici alla proposta lanciata venerdì dalla Dgb. Gli statali chiedono aumenti del 3%

Germania: no dell'Ig Metall ai turni di sabato

BONN Colpo di freni da parte dei sindacati tedeschi sulla questione del lavoro di sabato. Klaus Zwickel, presidente dell'Ig Metall si è detto pronto a discutere sul sabato come giornata lavorativa.

Per noi le giornate lavorative vanno da lunedì al venerdì. Un ampliamento dell'orario con noi non si fa. L'Ig Metall ha aggiunto Zwickel non accetterà il principio del sabato lavorativo.

Per noi le giornate lavorative vanno da lunedì al venerdì. Un ampliamento dell'orario con noi non si fa. L'Ig Metall ha aggiunto Zwickel non accetterà il principio del sabato lavorativo.

Per noi le giornate lavorative vanno da lunedì al venerdì. Un ampliamento dell'orario con noi non si fa. L'Ig Metall ha aggiunto Zwickel non accetterà il principio del sabato lavorativo.

Per noi le giornate lavorative vanno da lunedì al venerdì. Un ampliamento dell'orario con noi non si fa. L'Ig Metall ha aggiunto Zwickel non accetterà il principio del sabato lavorativo.

delle prime reazioni degli industriali e del governo, è fuori discussione ed è già - quali ne siano gli sviluppi concreti - un fatto culturale e politico operante. Il primo dato sul quale riflettere è che la questione dell'orario viene rilanciata con tanta forza non nel bel mezzo della recessione ma nel momento in cui sembra in corso una fase significativa di ripresa dell'economia.

Non è un punto di partenza scontato perché comporta considerare quella del lavoro come una questione che non è risolta spontaneamente dal mercato, né può ridursi alla gestione dell'emergenza e su questa base cercare di individuare un nuovo equilibrio e nuove soluzioni.

Se questa ricerca non si risolve con la formula di una riduzione generalizzata uguale per tutti è altrettanto dimostrato dall'esperienza sindacale antica e recente che anche la strada dell'articolazione non riesce ad approdare a risultati e a rimuovere le resistenze e le merzie che vi si oppongono.

L'assenza di questo impegno è una delle ragioni che spiegano le difficoltà che si riscontrano sia con le imprese che con i lavoratori ogni volta che in una specifica realtà si affrontano i problemi dell'orario della sua durata, della sua distribuzione.

I lavoratori italiani non guadagnano come quelli tedeschi ma che un progetto non propagandistico per la riduzione e la riforma dell'orario obblighi ad affrontare i problemi dei costi e delle compatibilità e riflessi conseguenti sul piano delle retribuzioni è una convinzione da tempo presente nella cultura e nell'esperienza del sindacalismo italiano.